

ANTONIO DELL'ACQUA

Un capitello tuscanico da Rusellae: confronti e ipotesi *

All'interno di una piccola struttura prospiciente il decumano di Rusellae (Fig. 1), interpretata come bottega posta in prossimità del Foro (vano n. 7), è attualmente collocato un elemento architettonico fuori contesto di cui non sono noti il luogo né l'anno di rinvenimento.



Fig. 1. Vista del vano 7 sul decumano.



Fig. 2. Capitello cuoriforme in travertino.

Si tratta di un capitello tuscanico cuoriforme pertinente ad un pilastro angolare costituito da due semicapitelli perpendicolari tra loro (Figg. 2-3); l'altezza massima è di cm 25, mentre i lati che formano l'angolo retto misurano rispettivamente cm 115 e cm 95. Ciascuno dei due capitelli presenta un abaco quadrato alto cm 5,6; listello di cm 0,8; l'echino, con profilo a gola diritta di cm 8, è collegato tramite un secondo listello sporgente (alt. cm 3,6) al sommoscapo (alt. cm 7).

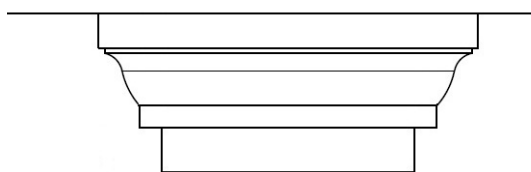


Fig. 3. Capitello tuscanico.

* Ringrazio la dottoressa Gabriella Poggesi della Soprintendenza ai beni archeologici della Toscana per aver autorizzato lo studio e la pubblicazione del materiale architettonico. I disegni del capitello e la ricostruzione assonometrica sono stati realizzati dall'Ing. Francesco Romanò che ringrazio per la cortese disponibilità. Devo la segnalazione del pezzo all'amica e collega Eleonora.

Attualmente adagiato sul piano d'attesa, è possibile osservare solo quello di posa su cui non si rilevano fori per perni. Il capitello è scolpito in un monoblocco in travertino di facile reperibilità nei dintorni¹.

I due semicapitelli tuscanici di semicolonna sono solidali ad un pilastro a base rettangolare e sono separati tra loro da un elemento quadrato (cm 19x18); una linea incisa sulla superficie inferiore² indica il diametro che, uguale in entrambi, è pari a circa cm 40.

Il capitello sormontava un pilastro angolare la cui tipologia si era evoluta a partire dagli ultimi decenni del IV secolo a.C. nella Ionia come soluzione a due problemi: il contrasto angolare, negli edifici che adottavano fregio e colonnato dorico, e il maggior peso esercitato sulla colonna d'angolo³. L'adozione del pilastro cuoriforme fu uno dei possibili rimedi per entrambe le problematiche ed ebbe una rapida diffusione soprattutto in Asia Minore e nei territori nord africani, mentre solo di rado lo si trova messo in opera nelle isole Egee e nella Grecia continentale⁴. I materiali attualmente noti si riferiscono ad edifici in cui erano adottati prevalentemente gli ordini dorico e corinzio, e molto di rado quello ionico; il tuscanico non è attestato ad eccezione di un edificio templare a Qalaat Faqra, sulle montagne Faraya del Libano, dove capitelli di questo tipo erano impiegati nel colonnato antistante il tempio e nel cortile⁵ (Fig. 4). Il complesso, di tarda età giulio-claudia, sembra sia stato utilizzato come santuario di culto imperiale e, in particolare, l'iscrizione dedicatoria associa l'imperatore Claudio alla divinità locale Beelgalasos⁶.

L'ordine tuscanico costituisce un adattamento italico dell'originario ordine dorico di tradizione greca: per Polacco si tratterebbe di un «modo» derivato da svariati influssi dominanti nei secoli VII-V a.C.⁷; Mansuelli, invece, in un'ottica che si potrebbe definire "darwiniana", riteneva il tuscanico una delle possibili forme che l'architettura aveva prima che gli ordini greci divenissero canonici⁸.

¹ Si tratta di una roccia sedimentaria di origine chimica e chimico-detritica che si forma per deposito di carbonato di calcio da acque, termali o fredde, sature. Caratteristica è la presenza nella roccia di cavità vacuolari più o meno piccole dovuti essenzialmente a tre fattori: alla vegetazione o ai residui di vegetazione sul luogo di deposito, al chimismo delle acque circolanti e alla riprecipitazione di carbonato di calcio.

² Rispetto alla collocazione originaria.

³ COULTON 1966, pp. 132-135; BÜSING 1970, p. 61, fig. 73; COULTON 1976, p.132.

⁴ Per una più ampia trattazione e analisi dei singoli casi rimando a DELL'ACQUA c.s.

⁵ KRENCKER - ZSCHIEZSCHMANN 1938, pp. 40-46, Taf. 20.

⁶ REY-COQUAIS 1990, pp. 635-638.

⁷ POLACCO 1952, pp. 56-68, ripresa poi da ROSADA 1970-1971, p. 76.

⁸ MANSUELLI 1963, pp. 132-133.



Fig. 4. Resti del santuario a Qalaat Faqra in Libano.

Se l'abaco liscio è largamente frequente in questo tipo di capitelli⁹, meno diffuso è il profilo a gola diritta che caratterizza l'echino dell'esemplare roselliano, anziché presentare il più comune aspetto a tronco di cono rovesciato che flettendo il profilo ne assume uno ad arco di cerchio. La gola diritta si riscontra, procedendo in ordine cronologico, in un capitello di parasta del monumento sepolcrale di Gaio Publicio Bibulo, restaurato nelle forme attuali a metà del I secolo a.C.¹⁰, dove però il numero delle modanature è di molto superiore¹¹, e in quattro capitelli di semicolonna appartenenti alla seconda passeggiata del teatro di Verona genericamente datati tra l'epoca augustea e quella neroniana¹². Gli esemplari veronesi hanno dimensioni maggiori rispetto a quello rinvenuto a Roselle e anche le modanature risultano più numerose, dal momento che l'abaco è profilato da cavetto, listello e fascia, e sotto l'echino vi sono un tondino, un listello, un collarino, un altro tondino e listello uguali ai superiori.

Nel II secolo d.C. si collocano, poi, i capitelli dell'ordine che inquadra le finestre al secondo piano del grande emiciclo dei mercati di Traiano e quelli delle semicolonne del primo ordine esterno dell'anfiteatro di Capua, nel rifacimento di età adrianea¹³.

Una certa diffusione sembra poi avere nei capitelli provinciali¹⁴, come quelli rinvenuti in Alta

⁹ Si veda, ad esempio, il catalogo di quelli ostiensi. PENSABENE 1972, p. 201.

¹⁰ ROSADA 1970-1971, p. 88, TOMASETTI 2000, p. 70.

¹¹ TOMASETTI 2000, p. 46.

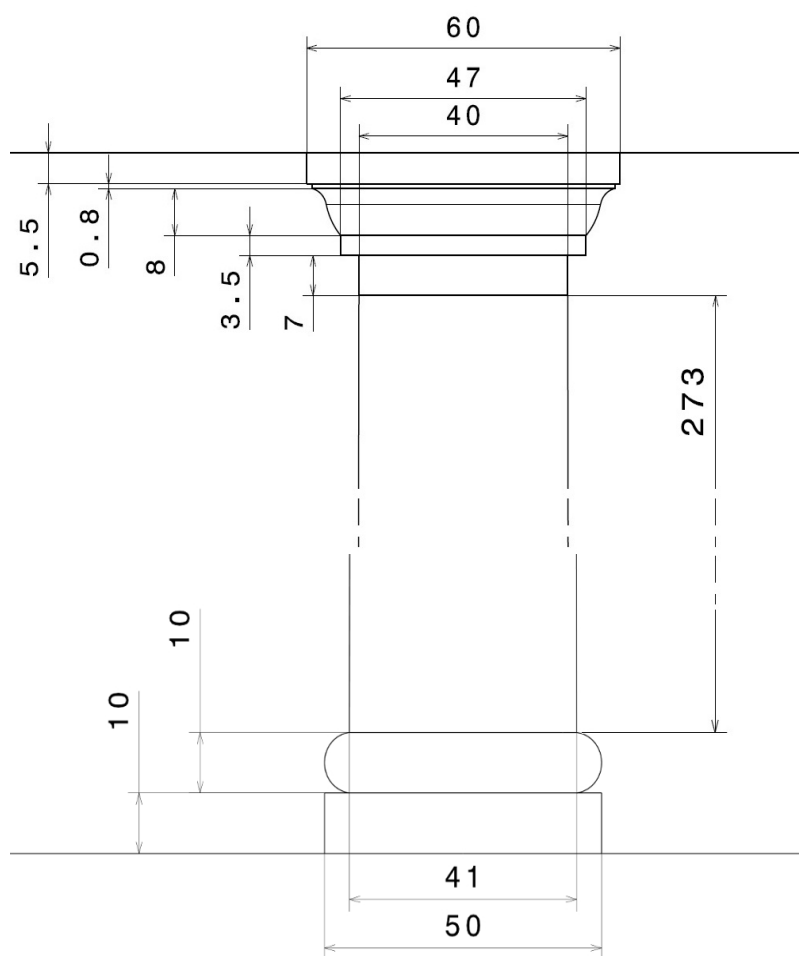
¹² SPERTI 1983, nn. catt. 15-16-17-18.

¹³ ROSADA 1970-1971, p. 92, nota 56, fig. 12, 1.

¹⁴ Un esemplare del porticato del foro provinciale di Tarraco, attualmente collocato nella Torre de Pilatos, presenta echino con gola diritta ma il capitello è molto più articolato con, al di sotto, una fascia liscia, in toro e un listello di collegamento con il sommoscapo. Si confronti GIMENO PASCUAL 1989, pp. 123-125, fig. 18c.

Savoia ad Annecy Clos Pinget e a la Prairie a Seyssel¹⁵ e due di Bulla Regia che, appartenenti ad un porticato tuscanico del I secolo d.C., sono caratterizzati dalla medesima successione delle modanature e dimensioni simili all'esemplare roselliano¹⁶. Altri capitelli con gola dritta e listelli di separazione sono noti ad Acholla, Cartagine, El Djem, Dougga e Thina¹⁷.

Il *De Architectura* nel libro 4.7.2-3 riporta le proporzioni che caratterizzano l'ordine tuscanico. Sinteticamente Vitruvio riferisce che: il diametro di base della colonna è 1/7 dell'altezza; il diametro della parte superiore è ridotto di 1/4 rispetto a quello di base; la base deve essere alta quanto la metà del



diametro e avere plinto circolare pari alla metà del suo diametro; il toro con l'*apophysis* è alto quanto il plinto; l'altezza del capitello deve essere divisa in tre parti di cui una spetterà all'abaco, la seconda all'echino e la terza al collarino o l'*apophysis*. Tenuto conto dei dati metrici rilevati sul blocco roselliano e delle indicazioni vitruviane, si possono ipoteticamente ricavare i dati mancanti relativi alla colonna e alla base (Fig. 5): il diametro inferiore della colonna sarebbe potuto essere pari a circa cm 41¹⁸; l'altezza del fusto sarebbe stata di circa cm 280, la base cm 20. Si può, infine, ricostruire una colonna di circonferenza pari a cm 125,6.

Fig. 5. Proposta di ricostruzione della colonna.

Il capitello di pilastro in questione doveva far parte di una struttura porticata con sviluppo planimetrico a L o a II così da poter essere inserito nello snodo tra i due bracci. Le dimensioni del

¹⁵ BROISE 1969, p. 20, nn. 34-35, fig. 3.

¹⁶ LEZINE 1955, p. 19, pl. III 1-2.

¹⁷ LEZINE 1955, pp. 17-29, pl. II 1, 3, 4, 5, 6, pl. III 4-8.

¹⁸ Arrotondato per eccesso.

blocco stesso¹⁹, e quelle che si possono ricostruire per la colonna e la base, forniscono un'ipotesi circa l'altezza dell'elevato che si può ricostruire in m 3 a cui andrebbe sommata la trabeazione. È quindi verosimile ipotizzare che l'edificio di appartenenza non avesse dimensioni eccezionali ma piuttosto si caratterizzasse per uno sviluppo verso l'alto di circa m 4.

Il sito di Rusellae conserva pochi resti archeologici con caratteristiche e tipologie degli edifici precedentemente descritti (Fig. 6). Se si considera il punto di collocazione attuale del blocco, si potrebbe pensare *in primis* alla provenienza da uno degli edifici pubblici della città prossimi alle botteghe e al decumano. Esclusa la basilica, i cui resti architettonici fanno ipotizzare uno sviluppo in altezza di ben altre dimensioni²⁰, oltre al fatto che il colonnato interno a Π era caratterizzato da capitelli ionici²¹, l'altra struttura articolata in un portico su due lati è il *Forum* a cui, tuttavia, attualmente non è possibile riferire con certezza alcun elemento dell'alzato.

La piazza forense (Figg. 7-8), posta sul lato occidentale del cardo²², aveva forma quadrangolare con pavimentazione in blocchi di travertino di misure diverse²³; era porticata sul lato occidentale²⁴ e ipoteticamente anche su quello meridionale, delimitato da un muro continuo in fase col precedente. Le dimensioni, in assenza di pubblicazioni di riferimento, possono essere desunte solamente dalla pianta edita²⁵ dalla quale risulta che il lato meridionale era lungo intorno ai m 36,5 e quello occidentale ai m 39, con profondità di circa m 4²⁶.

Alle spalle del lato meridionale si aprivano il cosiddetto "vano C", con accesso diretto dall'ipotetico porticato, e altre ambienti identificati come botteghe²⁷; un tempietto chiuso da un recinto e con andamento est-ovest²⁸, in asse con la *Domus* dei Mosaici ma non con la piazza, la basilica e la strada; infine, l'edificio cosiddetto "*domus dei Flamines Augustales*" privo di accesso diretto dal Foro²⁹.

¹⁹ Un capitello proveniente dal Teatro di Ostia, e datato intorno al 12 a.C., presenta dimensioni simili a quello in oggetto, con un'altezza di cm 25,5 e un diametro di base di cm 37¹⁹. PENSABENE 1972, n. cat. 12.

²⁰ La base attica di colonna conservata *in situ* ha le seguenti caratteristiche: h cm 30, diametro imoscapo cm 74 e h cm 5,5, 1° toro h cm 10, listello h cm 2, scotia h cm 2, 2° listello h cm 2,5, 2° toro h cm 10. Il plinto quadrato è alto cm 22,5 e misura cm 94 per lato.

²¹ NÜNNERICH-ASMUS 1994, p. 206; AGRICOLI 2009a, p. 118.

²² Sulla mancanza di una pianificazione unitaria a Roselle, ragione per cui non ci sarebbero cardo e decumano, si confronti LIVERANI 2011, nota 4.

²³ La lastricatura avviene in età flavia, sulla base di una moneta di Vespasiano del 73 d.C. Cfr LAVIOSA 1960, p. 295 secondo cui sarebbe un bronzo di Tito del 72-73 d.C., mentre per CATALI 1976-1977, pp. 136-150 è un dupondio di Vespasiano del 73 d.C. Sullo scavo della pavimentazione si confronti LAVIOSA 1960, pp. 292-293.

²⁴ AGRICOLI 2009, p. 89.

²⁵ Pianta allegata a LAVIOSA 1969.

²⁶ La NÜNNERICH-ASMUS 1994 ritiene il foro ampio m 30x30.

²⁷ MICHELUCCI 1985, p. 21.

²⁸ Il tempietto, come la *domus* dei mosaici, risale ad una fase repubblicana, motivo per cui ha andamento divergente rispetto al riassetto del Foro di età imperiale. Il cortile che lo cinge è probabilmente edificato in questo secondo momento. Si confronti MICHELUCCI 1985, pp. 23-28, 115.

²⁹ LAVIOSA 1969, pp. 594-595. Rimando a LIVERANI 2011, pp. 18-20, con bibliografia precedente, per le problematiche relative all'interpretazione di questo ambiente e al ciclo statuario ivi rinvenuto, e da ultimo a ROMANÒ 2011. Non è chiaro



Fig. 6. Vista satellitare del sito di Roselle. A: anfiteatro; B: basilica dei Bassi; C: edificio pubblico (curia?); D: basiliche private; E: tempio; F: Foro; G: Basilica; H: *domus* dei mosaici; I: *domus* degli *Augustales*; L: tempio; M: cardo; N: decumano; O: botteghe; P: Terme.

Sulla base dei più recenti studi, il portico occidentale, insieme alla basilica, alla pavimentazione della piazza e ad una strada che attraversa la piazza in diagonale da nord-ovest a sud-est, sarebbe stato realizzato in età tiberiana³⁰.

Sul lato settentrionale, ad una quota più bassa rispetto al resto della piazza a causa della pendenza sud-nord, e con soluzione di continuità a causa della presenza del cosiddetto tempio³¹ a nord ovest,

quale fosse il percorso che consentiva di raggiungere questo ambiente il cui accesso era posto sul lato occidentale verso la valle. In via del tutto ipotetica oltre alle botteghe, poste sulla parte orientale del portico meridionale, ad ovest sarebbe potuta esserci un'apertura che conduceva all'ingresso della *domus* degli *Augustales*.

³⁰ LIVERANI 2011, p. 17, con bibliografia precedente.

³¹ BOCCI PACINI 2009a, pp. 96-98.

nel corso del II secolo a.C. fu costruito un portico a due navate in opera incerta³² che insisteva su un precedente muro di terrazzamento di epoca etrusca³³ (VII e IV secolo a.C.), recentemente interpretato da Liverani come una ipotetica *basilica duplex*, precedente quella costruita in epoca giulio-claudia ad est del cardo³⁴.



Fig. 7. Il Foro visto da sud.



Fig. 8. L'angolo sud-ovest del Foro.

Le anomalie planimetriche (Fig. 9) e la mancanza di regolarità nell'impostazione del Foro sono ragionevolmente da attribuire al fatto che esso non venne costruito *ex novo* ma fu inserito su un'area precedentemente abitata in cui gli scavi hanno rinvenuto tracce di un insediamento di età orientalizzante³⁵.

Il fenomeno è quello che si riscontra anche in altri centri come Herdonia³⁶ che, installata su un precedente abitato daunio, presenta una piazza forense irregolare e, rispetto alle dimensioni della città, anche una superficie poco ampia³⁷. Per questo motivo è anche difficile istituire dei confronti o collocare il Foro di Ruselle entro quelle categorie che la tradizione degli studi ha elaborato per i *Fora*³⁸: la piazza deve alla topografia del sito e alle strutture preesistenti la sua fisionomia e la peculiare articolazione dei principali edifici pubblici che non vengono disposti secondo un modello standardizzato ma sono collocati lì dove vi era spazio sufficiente per edificarli.

³² BOCCI PACINI 2009a, p. 23.

³³ BOCCI PACINI - POGGESI 2009, p. 99.

³⁴ LIVERANI 2011, p. 24.

³⁵ LAVIOSA 1959, pp. 33-36; BARTOLONI - BOCCI PACINI 2009, pp. 91-94; BOCCI PACINI 2009, p. 95.

³⁶ I lati del foro misurano m 29,5 in larghezza e m 54 in lunghezza, con un rapporto di 1,8. Si confronti CONVENTI 2004, pp. 126-128.

³⁷ CONVENTI 2004, p. 161.

³⁸ Mi riferisco alla distinzione tra fori cosiddetti "passati", "terminali" o "bipartiti". Si confronti MAGGI 1999, pp. 7-10.

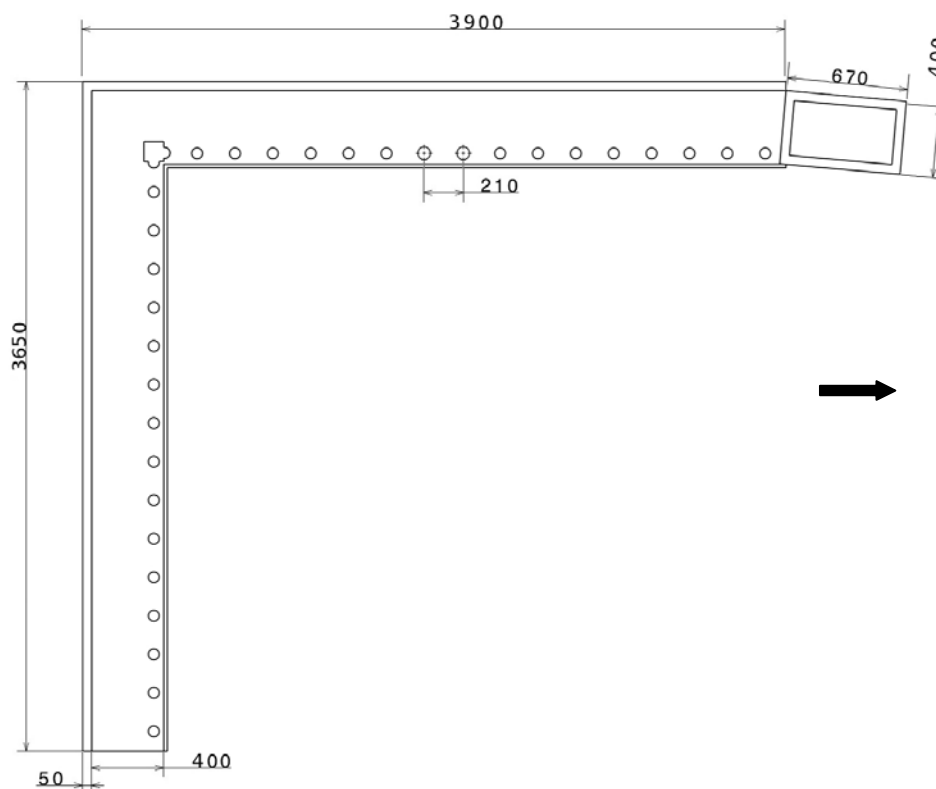


Fig. 9. Pianta del Foro (misure espresse in cm).

Anche la ristrutturazione di epoca imperiale non potette modificare in maniera significativa quanto già presente, motivo per cui, a differenza di altre realtà, in questo sito di collina non si ha l'adozione di quei modelli forensi impostati sull'assialità, la monumentalità, la ripresa di schemi elaborati nell'*Urbe*, né quella crescente conchiusione delle aree monumentali che a partire dall'età augustea diventa la cifra caratteristica di molti municipi romani, rimanendo completamente sgombra da strutture architettoniche sul lato orientale lungo il cardo.

L'utilizzo del medesimo materiale sia nei resti della piazza forense che nel capitello in questione³⁹ potrebbe essere un elemento a favore della sua collocazione in questo contesto, in particolare, nel punto di snodo tra i bracci sud e ovest del Foro che, conseguentemente, sarebbe stato di ordine tuscanico come i *fora* di Sarsina, in cui erano impiegati capitelli di questo tipo ma con diametro maggiore⁴⁰, e di Scolacium⁴¹.

³⁹ Si rammenta, inoltre, che nella relazione di scavo inerente il muro occidentale della piazza, la Laviosa riferiva del ritrovamento di «una grande quantità di pietre di crollo, tra cui dei blocchi di travertino lavorati ed altri grossi lastroni provenienti probabilmente dagli edifici del margine Ovest del Foro». LAVIOSA 1969, p. 601. La stessa studiosa riteneva che questo materiale fosse stato impiegato a Roselle solo a partire dal periodo romano. Si confronti LAVIOSA 1969, p. 292.

⁴⁰ ORTALLI 1995, pp. 278-279, fig. 7.

⁴¹ I capitelli furono reimpiegati in strutture tardoantiche. Si confronti DONZELLI 1991, p. 489, fig. 3; ARSLAN 1994, p. 83.

Anche le dimensioni non troppo monumentali ricostruite per il pilastro mi sembra possano essere coerenti con una piazza che mantenne, anche nei rifacimenti di epoca imperiale, un aspetto non eccessivamente sontuoso⁴².

Nella penisola italica mi sono attualmente noti pochi contesti in cui, nei primi decenni dell'impero, viene adottato il medesimo tipo di pilastro: il peristilio della *domus* d'Argo ad Ercolano⁴³, l'*oecus* corinzio della *domus* di Meleagro a Pompei⁴⁴ e il peristilio della *domus* rinvenuta nel cortile di Palazzo Sclafani a Palermo, la cui prima fase è datata tra II e I secolo a.C. e la seconda alla prima età imperiale quando gli stessi supporti vennero solamente restaurati con un rivestimento in stucco⁴⁵. Per quanto riguarda l'architettura pubblica, invece, di epoca più antica sono i pilastri messi in opera nel santuario di Diana a Nemi⁴⁶ e in quello di Ercole a Tivoli⁴⁷, mentre successivi sono quelli del pronao del *Capitolium* di Brescia⁴⁸, dei santuari di Minerva a Breno⁴⁹ e du Cigognier ad Aventicum⁵⁰.

La collocazione di un pilastro cuoriforme nell'angolo sud-occidentale del Foro di Rusellae (Fig. 10) sarebbe dunque ragionevole, anche se per ora solo ipotetica, sia perché questo è uno dei pochi contesti architettonici del sito ad avere portici su due lati contermini, sia perché il travertino in cui è scolpito è lo stesso utilizzato per lastricare la piazza e per le canaline di scolo delle acque, sia per necessità statiche in un snodo angolare in cui la semplice colonna avrebbe ceduto sotto il peso delle strutture soprastanti, mentre un pilastro di questo tipo avrebbe garantito una superficie d'appoggio più ampia alla trabeazione e alle travi del tetto ed una maggiore stabilità alla struttura⁵¹. L'assenza di fori per perni sul piano di posa, poi, potrebbe essere un indizio⁵² della ipotetica messa in opera del blocco su un pilastro realizzato in mattoni e rivestito di stucco⁵³, come, ad esempio, nei colonnati forensi di Grumentum⁵⁴ e Scolacium⁵⁵.

⁴² AGRICOLI 2009, p. 89.

⁴³ MAIURI 1958, fig. 293.

⁴⁴ RICHARDSON 1988, pp. 318-322, in particolare p. 321.

⁴⁵ SPATAFORA - MONTALI 2006, pp. 144-145, per le fasi cronologiche pp. 149-150.

⁴⁶ GHINI 2000, p. 53, figg. 3-4.

⁴⁷ GIULIANI 2007, 58-60, fig. 53.

⁴⁸ GABELMANN 1971, p. 132; DELL'ACQUA c.s.

⁴⁹ SACCHI 2010, 160.

⁵⁰ BRIDEL 1982, p. 153-154.

⁵¹ È stato calcolato che il peso esercitato sulla colonna d'angolo era circa 3 volte superiore a quello sostenuto da una colonna normale: il pilastro cuoriforme, avendo un volume $2\frac{1}{4}$ maggiore rispetto ad una colonna normale, avrebbe migliorato la statica. Si confrontino COULTON 1966, 137; COULTON 1976, 135-137. Si veda la ricostruzione del sistema di travatura angolare poggiante su un pilastro cuoriforme del porticato ellenistico di Paros in MÜLLER 2003, Abb. 5.

⁵² L'assenza nel sito, almeno allo stato attuale, di blocchi lapidei riconducibili a rocchi di colonne potrebbe avvalorare questa ipotesi, anche se, come è stato evidenziato, a partire già dal IV secolo d.C., in una situazione di lento declino della città, iniziò un processo di spoliazione degli edifici per recuperare materiale da costruzione e metalli che potrebbe aver disperso altrove il materiale roselliano. Si confronti SEBASTIANI 2011, p. 9. Sulla fase tardoantica si confronti CELUZZA 2009, pp. 43-47.

⁵³ Sull'utilizzo di colonne in mattoni in generale si confronti ADAM 1984, pp. 168-169.

⁵⁴ NAVA 2009, p. 260.

⁵⁵ ARSLAN 1998, p. 94, fig. 10.

In merito ad una proposta cronologica, pur non presentando il capitello elementi tali da poter essere sottoposti ad analisi stilistica, si può ragionevolmente affermare che la sua realizzazione ben si colloca nell'ambito del rifacimento del Foro nei primi decenni del I secolo d.C.⁵⁶.

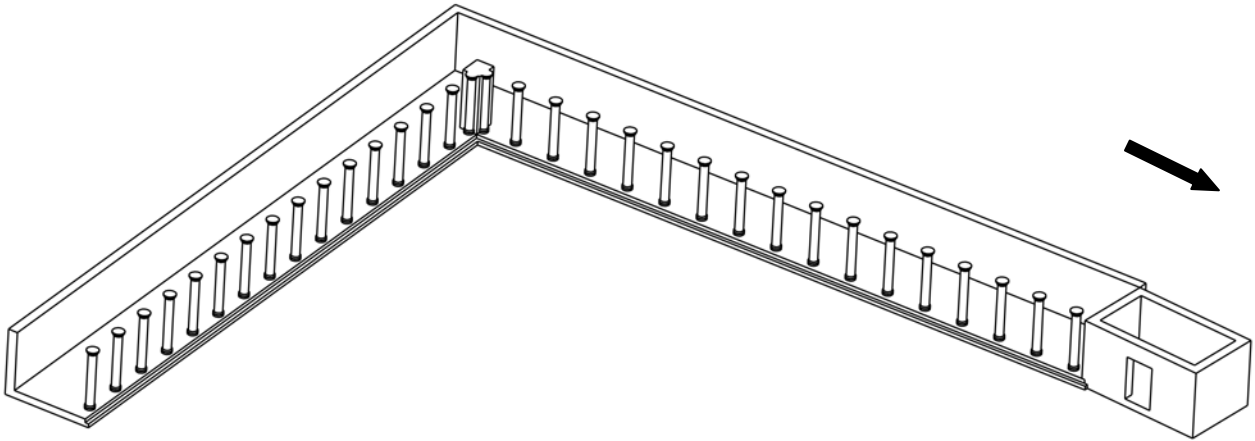


Fig: 10. Ipotesi di ricostruzione assonometrica dei portici.

Antonio Dell'Acqua
antonio.dellacqua@libero.it

⁵⁶ È stato infatti evidenziato che «il ciclo vitale delle forme tuscaniche sembra declinare definitivamente con gli anni dell'imperatore Adriano». Si confronti ROSADA 1970-1971, p. 75.

Abbreviazioni bibliografiche

ADAM 1984

J. P. ADAM, *La construction romaine. Matériaux et techniques*, Paris 1984.

AGRICOLI 2009

G. Agricoli, *Il Foro*, in *Roselle*, pp. 87-90.

AGRICOLI 2009a

G. Agricoli, *La Basilica*, in *Roselle*, pp. 117-119.

ARSLAN 1994

E. Arslan, *Il Foro romano di Scolacium*, in *Scritti in onore di Gaetano Panazza*, Brescia 1994, pp. 73-92.

ARSLAN 1998

E. Arslan, *Urbanistica di Scolacium*, in "Rivista di Topografia Antica" 8 (1998), pp. 79-110.

BOCCI PACINI 2009

P. Bocci Pacini, *La casa a due vani*, in *Roselle*, p. 95.

BOCCI PACINI 2009a

P. Bocci Pacini, *Il tempio sulla terrazza occidentale*, in *Roselle*, pp. 96-98.

BOCCI PACINI - POGGESI 2009

P. Bocci Pacini - G. Poggesi, *Il settore nord-occidentale del foro*, in *Roselle*, pp. 99-101.

BOTTINI 1997

P. Bottini (a cura di), *Il Museo archeologico nazionale dell'Alta Val d'Agri*, Lavello 1997.

BROISE 1969

P. Briose, *Éléments d'un ordre toscan provincial en Haute-Savoie*, in "Gallia" 27, 1 (1969), pp. 15-22.

CATALLI 1976-1977

F. Catalli, *Ritrovamenti di monete negli scavi di Roselle. Le campagne 1959-1967*, in "Annali dell'istituto Italiano di Numismatica", 23-24 (1976-1977), pp. 121-150.

CELUZZA 2009

M. G. Celuzza, *Roselle: la tarda antichità e il Medioevo*, in *Roselle*, pp. 43-48.

CONVENTI 2004

M. Conventi, *Città romane di fondazione*, Roma 2004.

DELL'ACQUA c.s.

A. Dell'Acqua, *The Use of the Heart-Shaped Pillar in Ancient Architecture: Examples and Circulation*, in *16th Symposium on the Mediterranean Archaeology*, Florence 2012, in corso di stampa.

DONZELLI 1991

C. Donzelli, *Le strutture tardoantiche di Scolacium*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age" 103 (1991), pp. 485-503.

GABELMANN 1971

H. Gabelmann, *Das Kapitäl in Brescia*, in "Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseum Mainz" 18 (1971), pp. 124-145.

GHINI 2000

G. Ghini, *Ricerche al santuario di Diana: risultati e progetti*, in R. Brandt - A.M. Leander Touati - J. Zahle (eds.), "*Nemi, Status Quo: Recent Research at Nemi and the Sanctuary of Diana*", Roma 2000, pp. 53-63.

GIMENO PASCUAL 1989

J. Gimeno Pascual, *Tipología y aplicación de elementos dóricos y toscanos en Hispania. El modelo del NE*, in "Archivo español de arqueología" 62 (1989), pp. 101-139.

KRENCKER - ZSCHIEZSCHMANN 1938.

D. Krencker - W. Zschietzschmann, *Römische Tempel in Syrien*, 1-2, Berlin - Leipzig 1938.

LAVIOSA 1959

C. Laviosa, *Relazione preliminare della prima campagna*, in "Studi Etruschi" 27 (1959), pp. 7-35.

LAVIOSA 1960

C. Laviosa, *Rusellae. Relazione preliminare della seconda campagna di scavi*, in "Studi Etruschi" 28 (1960), pp. 289-337.

LAVIOSA 1969

C. Laviosa, *Rusellae. Relazione preliminare della settima e ottava campagna di scavi*, in "Studi Etruschi" 37 (1969), pp. 577-609.

LEZINE 1955

A. Lezine, *Chapiteaux toscans trouvés en Tunisie*, in "Karthago" 6 (1955), pp. 13-30.

LIVERANI 2011

P. Liverani 2011, *Il Foro di Rusellae in epoca romana*, in "Atlante Tematico di Topografia Antica" 21 (2011), pp. 15-31.

MAGGI 1999

S. Maggi, *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana dalla tarda repubblica al principato augusteo (e oltre)*, Bruxelles 1999 (Latomus, 246).

MAIURI 1958

A. Maiuri, *Ercolano. I nuovi scavi (1927-1958)*, Roma 1958.

MANSUELLI 1963

G. A. Mansuelli, *Etruria*, Milano 1963.

MICHELUCCI 1985

M. Michelucci, *Roselle. La Domus dei Mosaici*, catalogo della mostra (Grosseto 1985), Montepulciano 1985.

MÜLLER 2003

K. Müller, *Hellenistische Architektur auf Paros*, Berlin 2003.

NAVA 2009

M.L. Nava, *Grumentum. Gli scavi del portico, della basilica e della fontana del foro*, in A. Mastrocinque (a cura di), "Grumentum romana", atti del convegno di studio (Grumento Nova 2008), Moliterno 2009 pp. 257-272.

NÜNNERICH-ASMUS 1994

A. Nünnerich-Asmus, *Basilika und Portikus. Die Architektur der Säulenballen als Ausdruck gewandelter Urbanität in später Republik und früher Kaiserzeit*, Köln - Weimar - Wien 1994.

ORTALLI 1995

J. Ortalli, *Complessi forensi e architetture civiche nelle città romane dell'Emilia Romagna: Ariminum, Sassina, Mevaniola, Veleia, Bononia*, in "Antichità altoadriatiche" 42 (1995), pp. 273-311.

PAGNINI 2009

L. PAGNINI, *Edificio C*, in *Roselle*, pp. 109-112.

PENSABENE 1972

P. Pensabene, *Scavi di Ostia. I Capitelli*, Roma 1972.

POLACCO 1952

L. POLACCO, *Tuscanicae dispositiones. Problemi di architettura dell'Italia protoromana*, Padova 1952.

REY COQUAIS 1999

J.P. Rey Coquais, *Qalaat Faqra: un monument de culte impérial dans la montagne libanaise*, in "Topoi. Orient-Occidente", 9, 1 (1999), pp. 629-664.

RICHARDSON 1988

L. Jr. Richardson, *Pompei. An Architectural History*, Baltimore - London 1988.

Roselle

F. Nicosia - G. Poggesi (a cura di), *Roselle. Guida al parco archeologico*, Siena 1998.

ROMANÒ 2011

E. Romanò, *Gli Augustales a Rusellae. Una rilettura delle testimonianze architettoniche, scultoree ed epigrafiche*, tesi di specializzazione, a.a. 2010-2011, Università degli Studi di Milano.

ROSADA 1970-1971

G. ROSADA, *La tipologia e il significato dell'«ordine» tuscanico nell'architettura di Roma*, in "Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere e Arti" 129 (1970-1971), pp. 65-111.

SACCHI 2010

F. Sacchi, *L'architettura e l'arredo lapideo*, in F. Rossi (a cura di), *Il santuario di Minerva: luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, Milano 2010, pp. 155-175.

SEBASTIANI 2011

A. Sebastiani, *Nota su due strutture produttive tardo romane nell'ager Rusellanus: la bottega di un mastro vetraio a Spolverino (Alberese-GR) e l'officina metallurgica a Rusellae (Grosseto)*, in "FastiOnLine" 2011, pp. 1-11 (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-221.pdf>).

SPATAFORA - MONTALI 2006,

F. Spatafora - G. Montali, *Palermo: nuovi scavi nell'area di piazza della Vittoria*, in N. Osanna - M. Torelli (a cura di), "Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente", "Sicilia Antiqua" 1 (2006), pp. 133-151.

SPERTI 1983

L. SPERTI, *I capitelli romani del Museo archeologico di Verona*, Roma 1983.

TOMASETTI 2000

A. TOMASETTI, *Un edificio antico lungo il "clivus Argentarius": il monumentum di Gaio Publicio Bibulo*, in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma" 101 (2002), pp. 39-80.